

David Maljković, *Lost Pavillion*

Biografia Autore:

David Maljković è un artista croato conosciuto per l'uso di film, sculture, collage e installazioni. Il suo lavoro spesso esplora temi legati al tempo e alla relazione tra presente e passato attraverso strutture ed effetti digitali. È comunemente associato alla sua installazione video *Out of Projection*, nel quale descrive vari tipi di fratture, non solo storiche e generazionali, ma anche narrative. Utilizza due proiezioni per mostrare due diversi generi cinematografici: la fantascienza e il documentario. Attraverso questo è in grado di generare sia maggior interesse per lo spettatore, sia una palpabile frustrazione nel non riuscire a comprendere il messaggio storico che i protagonisti stanno cercando di ritrarre. Nato nel 1937 a Rijeka, in Croazia, ha studiato filosofia all'Università di Rijeka e belle arti all'Università di Zagabria, successivamente frequenterà la Rijksakademie di Amsterdam. Da allora, ha presentato il suo lavoro in numerose mostre presso importanti istituzioni in tutto il mondo, tra cui il Palais de Tokyo a Parigi e il Museo Reina Sofia a Madrid. Oggi le sue opere sono conservate nelle collezioni del Centre Georges Pompidou di Parigi, Stedelijk Museum di Amsterdam, Museum of Modern Art di New York e alla Tate Gallery di Londra. Si impone all'attenzione internazionale come uno dei più interessanti artisti contemporanei, ed è protagonista della 56. Biennale di Venezia, *All the World's Futures*, diretta da Okwui Enwezor. Maljković vive e lavora a Zagabria in Croazia.

Titolo:

Lost Pavillion

Anno:

2009

Abstract:

Il lavoro non realizzato di David Maljković consiste nella ricostruzione del padiglione statunitense progettato e realizzato da John Johansen per la Fiera di Zagabria del 1956. Il padiglione doveva rappresentare la presenza americana in una fiera che per molti anni ha simboleggiato un ponte di scambio tra Jugoslavia, Europa, USA e URSS, il blocco occidentale, il blocco orientale e i paesi non allineati.

David Maljković decontestualizza questo lavoro e propone la ricostruzione del padiglione in occasione di un progetto di arte pubblica nella città di Lione, denominato *GrandLyon Habitat*.

Descrizione del progetto:

Il lavoro non realizzato di David Maljković consiste nella ricostruzione del padiglione statunitense progettato e realizzato da John Johansen per la Fiera di Zagabria del 1956. Il padiglione doveva rappresentare la presenza americana in una fiera che per molti anni ha

simboleggiato un ponte di scambio tra Jugoslavia, Europa, USA e URSS, il blocco occidentale, il blocco orientale e i paesi non allineati.

David Maljković decontestualizza questo lavoro e propone la ricostruzione del padiglione in occasione di un progetto di arte pubblica nella città di Lione, denominato *GrandLyon Habitat*.

Non è la prima volta che l'artista lavora sulla memoria citando il padiglione di Johansen oppure la fiera di Zagabria: in un lavoro realizzato infatti nello stesso anno del progetto incompiuto di Lione, l'artista propone una ricostruzione minimalista (Aikens 2013, p. 58) da cui fuoriesce una colonna sonora composta da Jan St. Werner, così come un altro video, *Lost memories from these days* del 2008, è girato all'interno del padiglione italiano costruito per la Fiera di Zagabria, progettato nel 1961 dall'architetto napoletano Giuseppe Sambito.

In questo caso il passaggio è più diretto, non vi è più il filtro del mezzo video ma l'idea è quella di ricostruire il padiglione nelle sue dimensioni originali: infatti l'edificio doveva essere eretto al Parco Cazeneuve Eugene e doveva occupare un'area di 54,35 m2, sarebbe inoltre stato costruito in cemento armato.

Retaggio storico e memoria da sempre fanno parte della progettualità artistica di Maljković, il suo paese è un serbatoio di storie che dall'artista non vengono solamente raccontate, ma ricostruite attraverso sistemi di narrazione restituiti tramite la pratica dell'assemblaggio, quella del montaggio di video, e la ricostruzione di spazi.

In *Lost Pavillion* il soggetto principale è l'architettura, che in questo caso non viene decostruita ma ricostruita nella sua interezza, come già scritto in un saggio precedente: "Possiamo leggere l'evidente attenzione di David Maljković per l'architettura su due differenti livelli, da un lato serve da referente visivo del passato attraverso l'immagine di monumenti e costruzioni dell'epoca socialista croata, mentre dall'altro diventa una parte portante del lavoro, diventa sostegno e protagonista attiva delle installazioni dell'artista" (Rossi 2013). In questo caso entrambe le letture possono essere riportate al progetto per lo spazio pubblico a Lione, mentre la video installazione *Image With their Own Shadows*, sempre del 2009, aveva come referente l'architetto croato Vjenceslav Richter, ed era composta da un video circoscritto in un dispositivo architettonico costruito da differenti elementi assemblati tra loro e che permettono una immersione totale nello spazio espositivo.

Descrizione della documentazione del progetto:

1956_velesajam_johansen.jpg (jpg, 1624×1154, 810kb)
foto del padiglione originale di John Johansen datato 1956

IMG_5387.jpg, 726kb; IMG_5388.jpg, 690kb; IMG_5389.jpg, 558kb; IMG_5441.jpg, 513kb; IMG_5425.jpg, 519kb; IMG_5443.jpg, 540kb; IMG_5452.jpg, 670kb; IMG_5457 (file.jpg, 620kb)

8 foto della maquette originale del progetto dell'artista

Le pavillion perdu.doc (file.doc, 36kb)

Tehinicki opis-pavuljion.(file doc, 43kb)
2 file word con la spiegazione del progetto

Committente e ulteriori informazioni sul progetto originale:

Il progetto era pensato all'interno di *GrandLyon Habitat*, situato a Lione lungo il boulevard des Etats-Unis.

Motivo di mancata realizzazione:

L'artista ha dichiarato "Non lo so, non è mai stato spiegato realmente da nessuna e-mail formale"

Bibliografia specifica

Aikens, N (ed.) 2012, David Maljković: Sources in the Air, JRP Ringer, Zurich.

Aikens, N 2013, 'The future is an empty space. David Maljković 's uncanny reinvention of socialist modernism for the 21th century', Flashart International edition, November – December, pp. 55-59.

Brownrigg, J 2009, 'But To Go Back', MAP Magazine, Spring 17, pp. 74-75.

Brunner, B 2012, David Maljković: Secession Vienna', Frieze, March, pp. 146-147.

Piron F, 2016, 'David Maljković, In Low Resolution', les presses du réel, Dijon.

Rossi, V 2013, 'David Maljković. Riflessioni sulla memoria', in "Attraversamenti di confini. Italia-Croazia tra XX e XXI secolo", in "Ricerche di S/Confine. Oggetti e pratiche artistico/culturali", Dipartimento DUSIC Università di Parma dell'Università di Parma, pp. 239-253.

scheda a cura di:

Valentina Rossi

Pubblicato su MoRE museum il 9 novembre 2018

Artist:

David Maljković is a Croatian artist known for his use of film, sculpture, collage, and installation. His work often explores themes related to time and the relationship between past and present through abstract structures and digital effects. He is most commonly associated with his video installation *Out of Projection*, in which he describes various types of fissures, not only historical and generational, but also narrative. Therefore, he employs two projections to show two different film genres: science fiction and documentary. Through this, he is able to generate both greater interest in the viewer and a palpable sense of frustration at being unable to understand the historical message that the leading characters are trying to convey.

Born in 1973 in Rijeka, Croatia, he studied philosophy at the University of Rijeka and fine art at the University of Zagreb, before attending the Rijksakademie in Amsterdam. Since then, he has presented his work in a number of exhibitions at major institutions around the world, including the Palais de Tokyo in Paris and the Museo Reina Sofía in Madrid. Today, his works are held in the collections of the Centre Georges Pompidou in Paris, the Stedelijk Museum in Amsterdam, The Museum of Modern Art in New York, and the Tate in London. He came to international attention as one of the most interesting contemporary artists and was a participant in the 56th Venice Biennale, *All the World's Futures*, directed by Okwui Enwezor.

Maljković lives and works in Zagreb, Croatia.

Title:

Date:

Abstract:

David Maljković's unrealised work consists of a reconstruction of the American Pavilion designed and built by John Johansen for the 1956 Zagreb Fair. The pavilion was intended to represent the American presence at a fair that, for many years, had symbolised a bridge of exchange between Yugoslavia, Europe, the United States, and the USSR, as well as between the Western and Eastern blocs and the non-aligned countries.

David Maljković decontextualised the work and proposed reconstructing the pavilion as part of a public art project in the city of Lyon, entitled *GrandLyon Habitat*.

Project description:

David Maljković's unrealised work consists of a reconstruction of the American Pavilion designed and built by John Johansen for the 1956 Zagreb Fair. The pavilion was intended to represent the American presence at a fair that, for many years, had symbolised a bridge of exchange between Yugoslavia, Europe, the United States, and the USSR, as well as between the Western and Eastern blocs and the non-aligned countries.

David Maljković decontextualises this work and proposes reconstructing the pavilion as part of a public art project in the city of Lyon, entitled *GrandLyon Habitat*.

This is not the first time the artist has worked with memory by referencing Johansen's pavilion or the Zagreb Fair. In a work produced in the same year as the unrealised project for Lyon, the artist proposes a minimalist reconstruction (Aikens 2013, p. 58), from which a soundtrack composed by Jan St. Werner emerges. Similarly, another video, *Lost Memories from These Days* (2008), was filmed inside the Italian Pavilion built for the Zagreb Fair and designed in 1961 by the Neapolitan architect Giuseppe Sambito.

In this case, the transition is more direct: there is no longer the filter of the video medium, but rather the idea of reconstructing the pavilion in its original dimensions. The building was to be erected in Parc Cazeneuve Eugene and was to occupy an area of 54.35 m²; it would also have been constructed in reinforced concrete.

Historical legacy and memory have always been central to Maljković's artistic practice. His country constitutes a reservoir of stories that the artist does not merely recount, but reconstructs through narrative systems articulated through the practices of assemblage, video editing, and the reconstruction of spaces.

In *Lost Pavilion*, the principal subject is architecture, which in this case is not deconstructed but reconstructed in its entirety. As I have already written in a previous essay: "We can read David Maljković's evident attention to architecture on two different levels: on the one hand, it serves as a visual reference to the past through images of monuments and buildings from the Croatian socialist period; on the other, it becomes a structural component of the work, serving as both support and active protagonist of the artist's installations" (Rossi 2013). Both readings can be applied to the project for the public space in Lyon.

By contrast, the video installation *Image With Their Own Shadows*, also from 2009, referenced the Croatian architect Vjenceslav Richter. The work consisted of a video contained within an architectural device constructed from different elements assembled together, creating an immersive experience within the exhibition space.

Project materials description:

1956_velesajam_johansen.jpg (jpg, 1624×1154, 810kb)

A photo of the original John Johansen pavilion dated 1956

IMG_5387.jpg, 726kb; IMG_5388.jpg, 690kb; IMG_5389.jpg, 558kb; IMG_5441.jpg, 513kb; IMG_5425.jpg, 519kb; IMG_5443.jpg, 540kb; IMG_5452.jpg, 670kb; IMG_5457 (file.jpg, 620kb)

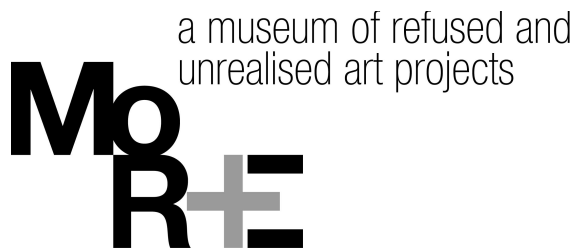
8 photos of the original maquette of the artist's project

Le pavillion perdu.doc (file doc, 36kb)

Tehinicki opis-pavuljion.(file doc, 43kb)

2 Word files containing an explanation of the project.

Commissioner and other information about the original project:



The project was conceived as part of *GrandLyon Habitat*, located on Boulevard des États-Unis in Lyon.

Unrealized project: reason why

“I don’t know; it was never really explained in any formal email,” the artist stated.

Selective bibliography:

Aikens, N (ed) 2012 , *David Maljković’s: Sources in the Air*, JRP Ringer, Zurich.

Aikens, N 2013, *The future is an empty space. David Maljković’s uncanny reinvention of socialist modernism for the 21th century*, “Flash Art” International edition, November – December, pp. 55-59.

Brownrigg, J 2009, *But To Go Back*, “MAP Magazine”, Spring 17, pp. 74-75.

Brunner, B 2012, *David Maljković: Secession Vienna*, “Frieze”, March, pp. 146-147.

Piron F, 2016, *David Maljković, In Low Resolution*, les presses du réel, Dijon.

Rossi, V 2013, *David Maljković Riflessioni sulla memoria*, in *Attraversamenti di confini. Italia-Croazia tra XX e XXI secolo*, “Ricerche di S/Confine. Oggetti e pratiche artistico/culturali”, dossier 2, 2013, pp. 239-253.

Curated by:

Valentina Rossi

Published on MoRE museum on 9th November 2018